

Amsterdam, curò la stampa della sua opera e la raccolta del materiale, che affidò a mani sicure e fece poscia trasportare a Bologna.

Ma le condizioni che egli voleva imporre per la consegna di questo materiale all'Istituto, non garbavano punto, nè agli Assunti dell'Istituto, nè al Reggimento di Bologna; chè troppo strana cosa pareva il dover rinunciare a tradizionali privilegi e ad inveterate consuetudini. Perciò si fecero al Marsigli opposizioni d'ogni specie; lo si volle costringere a cedere, senza condizione alcuna i capitali da lui raccolti, che erano frutto dell'opera d'ingegno da lui compiuta, prima col resistere alla richiesta della consegna del manoscritto e dei disegni relativi all'opera danubiana, da lui antecedentemente depositati nella libreria dell'Istituto, poi, quando il Marsigli ebbe fatto valer il diritto che a lui veniva per l'articolo 6°, Cap. XIII delle Costituzioni, col tentare di far venire direttamente dall'Olanda quei Capitali<sup>1</sup>, infine col denigrarne il valore<sup>2</sup>.

La controversia, cominciata nel 1721, si trascinò per vari anni, senza mai venire a definitiva conclusione, finalmente nei primi del 1726 la Curia Romana, cui era stata deferita la soluzione, diede incarico a Mons. Prospero Lambertini, dotto, probo, illustre prelato bolognese, (che fu più tardi cardinale di Bologna ed infine papa Benedetto XIV), di raccogliere le ragioni delle due parti e di riferirne, col parere e con le opportune proposte, al competente tribunale.

<sup>1</sup> « Questa libreria è tutta nelle mani del Sig. Cesare Sardi, cavaliere lucchese, che negozia così nobilmente in Amsterdam, e che a quest'ora farà quelle disposizioni che ordinerà l'Assunteria, e che questa volta, munita di un mio mandato, non avrà quelli affronti che si poteva figurare, quando da sè stessa tentò, inscio me, di voler esercitare giurisdizione sopra de' capitali consegnatili da me, mio mandatario legale in una tal Piazza, dove la puntualità nell'ordine e mezzo del negozio è all'ultima perfezione, senza riguardo nè mene a teste coronate, non chè ad un'Assunteria di Bologna, che colà, assicuro V. E., non sanno nemmeno che cosa sia, ridendone fra loro » (Cfr. lettera al Card. Ruffo del 1° Settembre 1726).

<sup>2</sup> « Quattro uccellini, farfallette, ed un mazzo di canne d'India...! » (Cfr. lettera al Card. Ruffo del 13 Settembre 1726).